

Centro Studi san Giuseppe



RISCOPRIAMO SAN GIUSEPPE

Lem

LIBRERIA EDITRICE MURIALDO

16

FOR-PER

RISCOPRIAMO SAN GIUSEPPE

Lem

€ 10,00

SAN GIUSEPPE EDUCATORE NELL'ICONOGRAFIA

Stefania Colafranceschi

L'indagine comparativa delle opere artistiche, plastiche e pittoriche, su cui si basa questo contributo, consente non solo di poter riscontrare le particolarità individuali, ma anche le varie tipologie assunte nel tempo, espressione e riflesso di quei motivi che l'artista, e attraverso di lui la committenza, intendeva trasmettere; nelle opere possiamo riscontrare elementi narrativi, realistici, simbolici, di derivazione scritturistica, ma anche dettagli emblematici della realtà locale, in cui l'opera trovava collocazione e funzionalità.

Questo percorso esplorativo, che tratta la figura di san Giuseppe attraverso l'iconografia d'età moderna¹, è incentrato su alcune figurazioni, selezionate per la loro particolare valenza.

Nell'arte antica², la figura del santo si presenta coi caratteri ricorrenti dell'uomo "pensoso", attitudine che rinvia alla scena del Sogno, in cui l'Angelo annunziante svela la volontà divina nel mistero dell'Incarnazione; tale scena, presente nei cicli dell'Infantia Salvatoris, ha determinato la ricorrenza del tipo iconografico, entrato nella rappresentazione sinottica della Natività³, in cui dovevano comparire contestualmente tutti gli

¹ Per una panoramica dell'iconografia giuseppina: P. Franco Verri C.S.J., *Joseph nell'arte*, in "La Voce di San Giuseppe", 103, luglio/agosto 2005 pp. 3-23.

² P. Testini, *Alle origini dell'iconografia di Giuseppe di Nazareth*, in "Rivista di Archeologia Cristiana" 48 (1972), pp. 271-347.

³ Sull'evoluzione figurativa della Natività, cfr. P. Bargellini, *Il Natale nella storia, nella Leggenda e nell'Arte*, Firenze 1959: relativamente al passaggio alla scena unitaria vd p. 98.

episodi salienti: angeli e pastori, luce e tenebra, il Bambino depresso nella greppia, le cure del neonato, l'arrivo dei Magi.

Lo schema rappresentativo derivato dal Sogno, dunque, è divenuto caratteristico di san Giuseppe, e a lungo riproposto; tuttora, nell'icona della Natività, nella Chiesa d'Oriente, fedele all'impianto originario, questa è l'iconografia del santo.

In Occidente, invece, gli artisti svilupparono gradatamente un linguaggio figurativo più libero dagli schemi tradizionali, e rappresentarono san Giuseppe umanamente coinvolto, nei confronti di Maria e del Bambino Gesù, a partire dal XV sec.⁴

Mentre fino al Rinascimento veniva raffigurato all'interno del ciclo dell'infanzia, e mai isolatamente, l'affermarsi del culto determinò lo sviluppo di nuove tipologie iconografiche. Ciò si deve, innanzitutto, all'azione degli ordini mendicanti, promotori di una pietà più vicina alla sensibilità dei fedeli, e del prestigioso teologo francese Giovanni Gerson che ne sollecitò la devozione, da esprimersi concretamente nella festa dello Sposalizio di Maria e Giuseppe⁵.

L'introduzione ufficiale del culto è legata alla figura di Sisto IV (1471-1484)⁶: il testo non ci pervenuto, ma la sua promulgazione è sicura, poiché il Breviario Romano, pubblicato a Venezia nel 1479, offre per la prima volta, al 19 marzo, la festa del santo.

Gregorio XV, nel 1621, ne decretò la festa, tra quelle comandate⁷: a partire da questa data, si registra un impulso particolare del culto e della produzione artistica, dovuto soprattutto alla committenza dei devoti. Le Compagnie artigiane, le Confraternite, gli istituti religiosi che intendevano richiamarsi a lui, vollero dotarsi di opere d'arte che ne celebravano la vita, il ruolo e l'attività.

⁴ P. Verri, *op.cit.* p. 3.

⁵ vd P. Payan, *Joseph. Une image de la paternité dans l'Occident médiéval*, Aubier 2006, p. 147 sgg.

⁶ Associazione Biblica Italiana, *Documenti pontifici su san Giuseppe*, Roma 1965, p. 11 sgg.

⁷ *Ibidem*, pp. 25-6.

È di questo periodo una molteplicità di realizzazioni: cicli pittorici⁸, pale d'altare destinate alla decorazione di omonime cappelle⁹, statue, incisioni, reliquiari, medaglie...

In particolar modo gli artisti si cimentarono in un nuovo soggetto, la Sacra Famiglia della bottega, scena illustrativa della Famiglia operosa, colta nell'interno domestico, secondo uno schema ricorrente, che vede Maria intenta a cucire, Gesù apprendista - spesso impegnato nella realizzazione di una croce -, e Giuseppe falegname al suo banco da lavoro. Accanto alle scene tradizionali del ciclo liturgico, si ebbero dunque nuove figurazioni, che davano spazio alla quotidianità.

La tradizione attesta una lettura in chiave umana e affettiva del santo, con esiti che possono risultare tanto più sorprendenti, in quanto inaspettati; ci "narrano" una vicenda esistenziale, mostrano l'adempimento di una funzione educativa nei riguardi di Gesù, che san Giuseppe ha compiuto dandogli, secondo la formulazione di Paolo VI, "lo stato civile, la categoria sociale, la condizione economica, l'esperienza professionale, l'ambiente familiare e l'educazione umana"¹⁰.

Altro momento determinante sul piano figurativo, è il decreto di Pio IX che lo istituì Patrono della Chiesa universale, l'8 dicembre 1870; il decreto, e la lettera apostolica susseguente, lo presentano ai fedeli come modello di vita e di misericordia, esemplare nella dedizione al Salvatore a lui affidato: "...E colui che tanti re e profeti desideravano vedere, Giuseppe non solo il vide, ma con Lui conversò, e con paterno affetto abbracciò e baciò; e con sollecita cura nutrì colui che doveva essere nutrimento di vita eterna al popolo fedele"¹¹.

Trattando del sostentamento e dell'educazione di Gesù a Nazareth, Giovanni Paolo II mette in evidenza che la crescita

⁸ La ricerca iconografica in corso, ha preso in esame i cicli pittorici relativi a san Giuseppe, presenti generalmente nelle chiese un tempo officiate dall'omonima confraternita: Cagli, Roma, Todi, Licodia.

⁹ Le Confraternite disponevano di un altare per l'officiatura, nella chiesa del luogo, e dedicavano al santo l'altare preposto, incaricandosi di decorarlo.

¹⁰ *Allocuzione*, 19 marzo 1964, cfr. T. Stramare, *San Giuseppe nel mistero di Dio*, Casale Monferrato 1992, p. 173.

¹¹ *Quemadmodum Deus*, 8 dicembre 1870.

del Salvatore "in sapienza, in età e in grazia" (Lc 2, 52), avvenne nell'ambito della Santa Famiglia sotto gli occhi di Giuseppe, che aveva l'alto compito di "allevare", ossia nutrire, vestire, istruire Gesù nella legge e in un mestiere, in conformità ai doveri assegnati al padre (*Redemptoris Custos*, n. 16).

La Chiesa, e i fedeli, hanno contribuito all'arricchimento di una immagine, di tempo in tempo esemplificata e attualizzata. E le sue figurazioni, nel quadro complessivo della produzione artistica, hanno inteso coniugare emblematicamente situazioni e compiti concreti, spesso evidenti, talvolta appena percepibili perché svolti nell'ombra, all'angolo della scena, che ha il suo punto focale nel Figlio di Dio.

Si propone ora l'esame di alcune raffigurazioni, espressive di attitudini diversificate:

san Giuseppe accogliente
san Giuseppe operoso
san Giuseppe educatore
san Giuseppe falegname
san Giuseppe patrono

San Giuseppe accogliente

Emblematica l'attitudine che vediamo nel mosaico del Duomo di Monreale del XII sec.¹²; qui, nella scena della Fuga in Egitto (fig. 1), trasporta il Bambino sulle spalle, mentre interloquisce con Maria. Giuseppe è togato, uomo maturo: fa strada a Maria che cavalca un asino, e il suo sguardo è tutto rivolto a Lei.

Si tratta di una figurazione dalla postura singolare, che si differenzia dal modello generalmente assunto dagli artisti, in cui il Bambino è sempre con la Madre.

Dunque già il Medioevo aveva espresso una tipologia umanizzata del santo, che in questo caso, per come è atteggiata,

¹² Il Duomo di Monreale, la più monumentale e imponente opera musiva del XII sec., è opera di maestranze di ambito bizantino.

potremmo definire "interlocutoria"; le sua mani protese denotano apertura e accoglienza.

Affine per attitudine è la figura del santo nell'arazzo della Natività (fig. 2), che si conserva nel Museo diocesano di Ancona¹³. Si tratta di uno dei quattro arazzi realizzati su cartoni di Pieter Paul Rubens (1577-1640)¹⁴, lavorati nella Fiandra su commissione della Confraternita del SS.mo Sacramento. La loro caratteristica è la perfetta conservazione dei colori originari, ottenuti grazie alla particolare tessitura di lana, seta, argento e oro; venivano conservati arrotolati in un armadio della sacrestia, per esser esposti solo in occasione delle corrispondenti festività liturgiche.

Va rilevato che questi arazzi illustrano in modo eloquente alcune tra le questioni di maggior attualità della Chiesa post-tridentina: centralità della Madonna (che non a caso costituisce il punto focale della rappresentazione), resurrezione dell'uomo in virtù dell'equazione "christianus alter Christus".

¹³ Il Museo diocesano di Ancona custodisce, quale deposito permanente, quattro arazzi originariamente appartenenti alla parrocchia del SS.mo Sacramento di Ancona. Vennero commissionati dalla Confraternita del SS.mo Sacramento, i cui membri erano esponenti della nobiltà e borghesia mercantile di Ancona: avendo ricevuto in dotazione dal Vescovo la chiesa quattrocentesca, vollero adornarla con tali preziosi capolavori, per cui spesero l'ingente somma di 2000 fiorini d'oro, grazie alla loro disponibilità di capitali.

Quando anche la regione delle Marche entrò a far parte del Regno d'Italia, si trovò a dover subire le conseguenze delle leggi eversive, che portarono alla soppressione e trasformazione di istituti religiosi, con conseguente incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato. Successivamente il Vescovo reclamò dal Comune gli arazzi, senza esito, quindi ricorse in tribunale, che gli riconobbe il diritto di possesso.

Durante l'ultima guerra furono depositati in un ambiente alla base del campanile, ma l'esplosione di una bomba nel giugno 1944 causò gravi danni agli arazzi, che le schegge penetrarono, per cui si rese necessario un intervento di restauro. Cfr. L. Zannini, *Guida al Museo Diocesano*, Ancona 1993, e *Immagini dagli elenchi telefonici. I materiali nella Storia dell'Arte*, Seat 1993, p. 213.

¹⁴ Nato ad Anversa da nobile famiglia, fu avviato alla pittura, e giunse in Italia dove si trattene a lungo; la sua formazione pittorica si richiama alle opere di Caravaggio, Barocci, Tintoretto, Veronese, Michelangelo, Raffaello, Tiziano, che gli permisero di assimilare la cultura classico-rinascimentale italiana, e di acquisire una tecnica ricca e articolata, come si vede nella sua abbondante produzione pittorica.

Osservando più dettagliatamente questa Adorazione dei pastori, si nota l'evidente interesse per il realismo, tipico degli artisti fiamminghi, nella descrizione della pala e del cesto in primo piano, che richiamano terra e paglia, su cui è adagiato il Signore Gesù, nella povertà di una stalla; sulla cesta contenente la paglia, sporge un mazzo di spighe, tema di grande significato simbolico e spirituale.

Inoltre, consideriamo gli animali: sulla destra vediamo un agnello e un gallo, animali che ci ricordano episodi e parabole evangeliche, mentre sulla sinistra c'è il bue, inginocchiato, secondo la lezione degli apocrifi, tramandati nella *Leggenda Aurea*: "Giuseppe partendo da Bethlem con la Beata vergine Maria aveva portato con sé un bove forse per venderlo, pagare col ricavato la moneta prescritta dalla legge, e vivere del restante denaro; aveva con sé anche un asino per portarvi sopra la vergine Maria. Miracolosamente tanto il bove che l'asino riconobbero nell'infante il Signore, si inginocchiarono e l'adorarono"¹⁵.

San Giuseppe operoso

Le varie attitudini, con cui nel tempo è stato raffigurato Giuseppe, si connettono anche alla funzione alimentare. "Nutritor Christi" è uno dei suoi titoli specifici, e sulla scorta di una lettura domestica, la fantasia degli artisti seppe dar vita a una molteplicità di scene in cui il santo appronta il fuoco, cucina o porge gli alimenti: a questo tema, ispirato alla narrazione¹⁶ di s. Brigida, relativamente al gesto di san Giuseppe per illumi-

¹⁵ Jacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, trad. di C. Lisi, Firenze 1952, p. 53. La *Leggenda Aurea*, il più importante leggendario medievale, opera di Jacopo da Varazze (1228-1298), predicatore e vescovo di Genova dell'Ordine dei Domenicani, ha rappresentato una fonte d'ispirazione di grande successo, tanto che venne trascritta e diffusa in tutta Europa: è un'opera enciclopedica, in cui il ricorso alle fonti canoniche e popolari, alle Vite dei santi della tradizione patristica e monastica, dei documenti e lezionari liturgici, permise un sintesi ricchissima.

¹⁶ S. Brigida di Svezia, *Le Celesti Rivelazioni*, Milano, 1960, pp. 100-101.

nare la buia grotta della nascita, e per cercare cibo, si richiamano opere di particolare delicatezza.

L'incisore Jacques Callot (1593-1635)¹⁷, nella sua realizzazione intitolata "Il desinare della Sacra Famiglia" (fig. 3), alla Biblioteca Nazionale di Parigi, ne offre un'immagine premurosa e attualizzata: sorregge il bicchiere trattenuto dalle mani incerte del Figlio, al chiarore di una umile candela posta sulla tavola imbandita.

Il pittore Paolo Veronese (1528-1588), ne "La Madonna della pappa" (fig. 4) di Villa Barbaro¹⁸, lo mostra nell'atto di porgere una ciotola, sopraggiunto alle spalle di Maria che si volge al suo arrivo: è una scena di vita quotidiana, ma questi sguardi intensi e pacati, sobriamente descritti, fanno percepire una dimensione fuori dall'ordinarietà.

L'altra tipologia che si intende esaminare, è quella in cui il santo reca un libro, ed è intento alla lettura: il gesto, inizialmente simbolico, porterà a una connotazione dai tratti ben precisi.

I vangeli canonici non riferiscono episodi dell'infanzia di Gesù sotto il profilo educativo, mentre i vangeli apocrifi non mancano di brani inerenti la sua educazione, e quei prodigi dall'intento allegorico, con cui il Bambino suscita la meraviglia dei rabbini, suoi insegnanti¹⁹.

Questa inconsueta iconografia fa la sua comparsa in età rinascimentale: nella Pinacoteca Vaticana se ne ha uno dei primi esempi²⁰, in una tavola quattrocentesca dove l'impianto generale risponde ancora allo schema inaugurato da Giotto²¹, con la capanna aperta sullo sfondo di un'altura rocciosa. Giuseppe, pensoso, ha un piccolo libro chiuso nella mano: è rappresentato secondo lo schema canonico, assorto nei suoi pensieri, in una postura derivata dall'iconografia del Sogno.

¹⁷ Jacques Callot (1593-1635), pittore e incisore lorenese attivo in Italia.

¹⁸ Villa Barbaro, Maser (Veneto)

¹⁹ Pseudo Matteo XXX, XXXVIII, XXXIX.

²⁰ Nella Pinacoteca dei Musei Vaticani si ammira una Natività, opera di Mariotto di Nardo (notizie 1394-1424), in cui il santo trattiene un piccolo libro nella mano.

²¹ Natività, Assisi, Basilica inferiore.

Altro antecedente nella miniatura del *Livre d'heures à l'usage de Bruges* (1490-150 ca.)²² dove, in un capolettera, il santo a mezzobusto raffigurato isolato, sfoglia un libro.

Anche nella Natività²³ di Paolo di Giovanni Fei (fig. 5) il santo ha un libro in mano, di dimensioni appena percepibili, di colore rosso²⁴. Una statua in terracotta invetriata dei Della Robbia, nella Collegiata di Figline Valdarno, mostra il santo con un libro chiuso, tenuto nella mano sinistra (fig. 6).

Ritroviamo questo dettaglio in altre Sacra Famiglia²⁵, in cui vediamo accrescersi l'importanza spaziale del libro, da un lato, e l'attitudine di Giuseppe, dall'altro: infatti, mentre inizialmente il dettaglio è un semplice rinvio simbolico, nell'arte tardorinascimentale e barocca l'attitudine di Giuseppe che legge si fa più carica, il libro diviene un elemento connotativo nuovo.

In una Sacra Famiglia²⁶ secentesca (fig. 7) di ambito lombardo, vediamo rappresentati tutti gli elementi ricorrenti nelle Natività dell'epoca; Maria mostra il Bambino Gesù ai pastori offerenti, sollevando il velo che lo ricopre, in un ambiente di carattere pastorale, con elementi architettonici classici. Ma la particolarità, in questa composizione che potremmo definire "di genere", sta nel dettaglio del libro in mano a Giuseppe: lo trattiene, aperto, con la destra, e indica con l'altra il Salvatore.

Giuseppe, l'uomo chiamato ad accogliere i messaggi celesti, si fa mediatore visibile tra la Parola - il libro-, e quel Bambino che è Dio, il quale ha assunto la natura umana, uomo tra gli uomini.

Questa tendenza è ancor più evidente, rispetto alla tela già esaminata, nella Sacra Famiglia²⁷(fig. 8) di Niccolò Tornioli

²² In P. Payan, *Joseph. Une image de la paternité dans l'Occident médiéval*, Aubier 2006, p. 259.

²³ Altenburg, Lindenau-Museum, Neubauer (ca.1390-1400).

²⁴ Lo stesso colore del libro che si nota nella Natività dei Musei Vaticani.

²⁵ Si sono individuate numerose opere pittoriche e plastiche di questa tipologia, di A. Bonvicino, G.M. Crespi, Pompeo Batoni, Santi di Tito, Gherardo delle Notti, Bernaert van Orley, Giuseppe Crestadoro.

²⁶ Sacra Famiglia di ignoto, sec. XVIII (Coll. privata).

²⁷ Siena, Collezione Chigi Saracini. Proprietà Banca Monte dei Paschi di Siena.

(1598-1651): il santo -in dettaglio-, profondamente intento alla lettura, costituisce un polo visivo a sé stante, e si richiama l'attenzione dell'osservatore enfatizzando l'attitudine di Giuseppe.

Il mistero dell'Incarnazione trova, in questo motivo iconografico, una nuova sottolineatura.

San Giuseppe educatore

La tradizione popolare ha serbato memoria delle narrazioni leggendarie relative all'ammaestramento di Gesù; vi sono canti, leggende, ninne nanne che testimoniano motivi di antica origine.

Un episodio leggendario, di derivazione apocrifa, tramanda il Miracolo dell'asse allungata, che si ritrova nell'Evangelica Historia²⁸, opera trecentesca di ambito lombardo (fig. 9): "Quando Gesù aveva otto anni, Giuseppe faceva il falegname e lavorava col legno. Un giorno un uomo ricco lo pregò dicendo: Signor Giuseppe, vi prego che mi facciate un letto... e gli fornì il legno per l'opera. Giuseppe preso il legno cominciò a misurarlo: non andava bene però per fare quel mobile, perché l'aveva tagliato male. Si angustiava Giuseppe, perché non riusciva a fare come voleva. Il fanciullo Gesù vedendolo rattristarsi gli disse: non angustiarti, ma prendi il legno da un capo e io lo prenderò dall'altro, e lo tirerò quanto possiamo. Fatto questo, Giuseppe si accinse di nuovo a misurare il legno e lo trovò ottimo per quel lavoro".

La narrazione, fantasiosa e ingenua, si è mantenuta viva nella tradizione orale, che riporta alcuni canti popolari riconducibili al motivo dell'asse allungata: "E san Giuseppe si levò al mattino / che dovè andare in un luogo lontano. / Si prese l'ascia, i ferri e 'l filo / e pure al suo Bambino per la mano. / Quando arrivaro abbasso a 'nu giardino / si misero a segare

²⁸ *Evangelica Historia*, Disegni trecenteschi del Ms.L. 58 Sup. della Biblioteca Ambrosiana, Milano 1978, fol. 15b.

sopra un piano / Gli disse san Giuseppe a lo Bambino / -Tira, ch'è corto, allungami 'sta trave"²⁹.

E questa messe di elementi narrativi sembrano condensarsi nella raffigurazione plastica di san Giuseppe che tiene per mano il Bambino Gesù, una figurazione diffusa, che in forma statuaria percorre processionalmente le vie di molte città, sia a motivo del patronato, sia della festività liturgica.

Gli artisti hanno inteso raffigurare il santo quale guida premurosa del Bambino Gesù, sulla scorta delle molteplici istanze devozionali a lui dirette: questa iconografia, che fiorì nel XVII sec., dette origine a una varietà di simulacri, tra loro affini, di cui si prendono in considerazione alcuni esemplari, di aree geografiche diverse.

Innanzitutto opere di statuaria: il simulacro processionale di Assoro³⁰ (fig. 10a), Procida (fig. 10b), e Pisano Etneo (fig. 10c).

Una incisione (fig. 11) ci permette di riconoscere il profilo della statua appartenente alla Confraternita di Fermo³¹, grazie al vecchio Inventario conservato nella Biblioteca Comunale.

San Giuseppe falegname

L'iconografia di san Giuseppe artigiano, falegname nella definizione evangelica, ha avuto la sua più antica espressione in un pregevole manufatto del V sec.³², dove compare, accanto al santo, una sega dentellata, come pure in un tessuto decorato del VII sec.³³.

²⁹ A. Basile, *Un canto popolare di Calabria e un episodio dei vangeli apocrifi*, in "Folklore della Calabria", VII, 1, (1962), pp. 110-111.

³⁰ La statua lignea, opera dello scultore siciliano Fra' Graziano, venne commissionata per la cappella di San Giuseppe Lavoratore, dai minatori di Assoro (EN), che qui sostavano in preghiera, al rientro dal lavoro, ringraziando con le parole di un'antica preghiera, per aver rivisto la luce del giorno; cfr. *Una cappella eretta dai minatori delle solfatore siciliane*, "La Santa Crociata", 7, 1997, p. 13.

³¹ *Diario Sacro storico-statistico di Fermo per l'anno MDCCCLIV*, Ripatransone, Biblioteca Comunale, Fermo.

³² Copertura di Evangelario, avorio - Milano, tesoro del Duomo.

³³ Si tratta di un drappo di seta sargia, ai Musei Vaticani, risalente al VII sec.

Più tardi, per effetto di un clima culturale profondamente mutato, nel periodo della Controriforma si dedicò particolare attenzione alle immagini quale tramite per richiamare ideali di operosità; ma soprattutto dopo l'istituzione della festa liturgica nel 1621, si affermò il tipo iconografico del santo falegname, nel contesto della Sacra famiglia della bottega.

Questo tema era già stato affrontato da abili artisti all'inizio del Cinquecento³⁴, e conobbe una speciale fioritura nel Seicento: inoltre, sulla spinta dell'interesse per l'originalità del tema, richiesto per motivi devozionali dagli ambiti confraternali, vi si associò successivamente il tema del presagio della Passione³⁵, introducendo il motivo iconografico della croce che campeggia sulla scena, oggetto di visione, o nelle mani stesse di Gesù adolescente o bambino, che la realizza manualmente³⁶ (fig. 12).

Numerose raffigurazioni testimoniano la persistenza della "Sacra Famiglia della bottega", lungo il XVII, XVIII e XIX sec., che ha avuto prestigiosi continuatori, sino ad oggi³⁷. Inoltre, la diffusione crescente della stampe devozionali³⁸ di piccolo formato, antecedenti dei santini, di produzione monastica, contribuì a perpetuare i modelli più noti e più fortunati, quali tuttora si trovano in commercio, eredi di linguaggi e temi iconografici di molto anteriori.

Per questa tipologia, si prende in esame, a titolo emblematico, la Sacra Famiglia (fig. 13) di Cesare Mariani³⁹ (1828-1901),

³⁴ Nelle incisioni di A. Dürer (La Sacra Famiglia, 1504).

³⁵ O. Ferrari, *Sul tema del presagio della Passione e su altri connessi, principalmente nell'età della "Riforma cattolica"*, "Storia dell'arte", 61, 1987.

³⁶ Emblematico e suggestivo il Maestro di Serrone, che raffigura, nella sua tela "La bottega di san Giuseppe", in S. Maria Assunta a Serrone (Foligno), una scena in cui, sotto lo sguardo attento di Maria e Giuseppe, il Bambino unisce due pezzi di legno e ne fa una crocetta, utilizzando il filo che proviene dal cesto da lavoro di Maria. Cfr. B. Toscano, *Pittura del Seicento. Ricerche in Umbria*, Perugia 1989, pp. 165-170.

³⁷ Ricordiamo, tra gli altri, M. Faustini, P. Annigoni, F. Verri, M. Caffaro Rore, F. Terrazzi, L. Filocamo, S. Consadori, D. Ricci, D. Severin.

³⁸ I pittori G. Reni, Murillo, Rembrandt, De Ribera sono stati i modelli riferimento per gli incisori delle stampe devozionali.

³⁹ Pittore romano, decorò la basilica di S. Lorenzo.

nella chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami⁴⁰, a Roma, e poi alcune immaginette devozionali che ricalcano a grandi linee sia l'iconografia delle opere d'arte più famose, sia la produzione a stampa popolareggiante, più sobria ed essenziale, ma anche più semplice e immediata.

La Sacra Famiglia del Mariani illustra la scena familiare in un momento di lavoro: al centro, vediamo in basso la croce in lavorazione dell'apprendista Gesù, il quale indossa una veste rossa che richiama la Passione, e più in alto l'espressione intensa di san Giuseppe che interloquisce, in un dialogo carico di messaggi.

Nei santini relativi a questo soggetto, vediamo generalmente descritta questa scena: le due figure di Giuseppe e il Bambino operosi, e in secondo piano Maria intenta a cucire, come di consueto. Anche il ragazzo ha l'abito da lavoro, conformandosi a san Giuseppe, che presenta - specie a partire dall'istituzione della festa di Giuseppe patrono dei lavoratori, decretata da Leone XIII nel 1889⁴¹ -, l'abito da operaio, non più il saio o l'abito confraternale, di cui era precedentemente rivestito⁴².

Il dettaglio del compasso richiama il tema della Creazione, la cui figurazione è presente, tra l'altro, nei mosaici del Duomo di Monreale. A questo proposito è significativo segnalare, tra gli altri qualche esemplare ottocentesco⁴³ che focalizza l'attenzione sul Bambino intento alla misurazione col compasso, sotto lo sguardo di san Giuseppe; altrove, lo strumento è nelle mani del santo, come un attrezzo del mestiere, o lo si nota sulla parete tra i vari strumenti (fig.12).

Il gruppo di santini che segue, presenta, con varietà di spunti descrittivi, la scena della bottega artigiana (fig.13); le immagini

⁴⁰ A Roma, sotto Paolo III, nel 1540 trenta operai dettero origine alla *Venerabile Arciconfraternita di San Giuseppe dei Falegnami*, ubicata nella cella superiore del Carcere Mamertino al Foro Romano.

⁴¹ *Quamquam pluribus*, 16 agosto 1889,

⁴² Come si nota, ad esempio, nella "Sacra Famiglia della bottega" a Todi, Acireale, Gibilmanna.

⁴³ Siderografie su fondo traforato, seconda metà XIX sec.

nette ricalcano opere di genere, e mostrano una certa ricchezza di dettagli: nell'ultimo dei quattro si distingue un giogo, quale lavoro ultimato da Gesù, allusivo alle parole evangeliche (Mt.16,24).

San Giuseppe patrono

Il ruolo di patrono è stato onorato con vari soggetti iconografici, di alcuni dei quali si intende far cenno.

Un santino celebrativo del cinquantesimo della proclamazione di san Giuseppe patrono della Chiesa universale⁴⁴ (1870-1920), trasmette in forma sintetica e universalistica la funzione del santo, presente come modello e come destinatario di un messaggio spirituale proiettato nello spazio e nel tempo. Benedetto XV emanò il *Motu Proprio "Bunum sane"*, il 28 luglio 1920, in cui si affermava: "Fu buona e salutare cosa per il popolo cristiano che il Nostro antecessore d'immortale memoria Pio IX decretasse al castissimo Sposo di Maria Vergine e custode del Verbo Incarnato, S. Giuseppe, il titolo di Patrono Universale della Chiesa; e poiché di questo fausto avvenimento nel prossimo dicembre ricorrerà il cinquantesimo, stimiamo assai utile ed opportuno che esso venga celebrato da tutto l'orbe cattolico con solenne commemorazione". Il pontefice considerava san Giuseppe come *la via più breve della santità*: "Per mezzo di Giuseppe siamo condotti direttamente a Maria e mediante Maria alla fonte di ogni santità, Gesù"⁴⁵.

Il patrocinio del santo venne invocato non solo dalle categorie artigianali che svolgevano attività connesse al legno e al ferro, riunite in Confraternite, Università, Compagnie, alcune delle quali ancora attive⁴⁶, ma anche dai lavoranti di altri setto-

⁴⁴ *Documenti pontifici, op. cit.* pp. 27-28

⁴⁵ *Ibidem* pp. 75-6.

⁴⁶ La Confraternita di San Giuseppe, a Cagli (Urbino), ha festeggiato quest'anno la ripresa del culto, avendo portato a termine i lavori di ripristino della chiesa danneggiata dal terremoto: vd. G. Aguzzi *La festa di San Giuseppe a Cagli*, in www.josephologie.info - Chronique Josephaine del 8-9-2007.

ri, che a lui rivolgevano la propria preghiera, come ad esempio i pescatori che impetravano il buon tempo - un patrocinio meteorologico, ma anche di preservazione degli affetti più cari⁴⁷-, e gli agricoltori che chiedevano di tener lontana la pioggia, talvolta dannosa per i raccolti⁴⁸.

Va ricordato ora il patrocinio della Buona Morte⁴⁹, un tema iconografico che ha visto numerose e pregevoli attestazioni, e spesso figura nei cicli iconografici relativi al santo. Narrato nella *Storia di Giuseppe il falegname*, l'episodio ed il testo vennero fatti conoscere dal domenicano Isidoro Isolani, che ne riportò una sintesi nella sua opera *Summa de donis S. Joseph* del 1522; coeva è la comparsa del tema nell'iconografia⁵⁰.

Altre circostanze poi dettero luogo a figurazioni particolarmente originali; a Prato si conserva un quadro del pittore Giuseppe Catani (1866-1945), intitolato "Il patrocinio di s. Giuseppe": vi si distinguono, al di sotto del santo in gloria col Bambino Gesù, figure rappresentative di varie categorie sociali, sullo sfondo della città, individuata dalla caratteristica torre della Cattedrale, mostrando di interpretare il tema del patrocinio con fervida fantasia, in una visione larga e profonda⁵¹.

A conclusione di questo percorso, si prende in esame "L'intercessione di San Giuseppe" (fig.14), del siciliano Nicola Mineo, del 1755, espressiva di una devozione locale di cui non è rimasta documentazione; si tratta di una tela ubicata nell'antica chiesa di S. Maria dei Greci a Vizzini (CT), in cui vediamo i

⁴⁷ Un canto popolare delle donne dei marinai trapanesi, in Sicilia, riporta: "San Giuseppuzzu faciti buon tempo / Ch'aju lu bellu miu supra lu mari. / Tre 'ntinni d'oro e tre vele d'argento / san Giuseppuzzu l'avete a scansari..." A. Savonam. L. Straniero, *I canti del mare nella tradizione popolare italiana*, 1980 Milano.

⁴⁸ Così il testo di una "Rima a san Giuseppe contro la pioggia" del Lazio meridionale: "Acquarella nun veni / San Giuseppe l'era parti / L'era 'i a Frosinone / scansa l'acqua e para lu sole". (Discoteca di Stato, Roma).

⁴⁹ Il 15 marzo 1886 fu eretta la *Pia Unione del Transito di San Giuseppe*, sotto Leone XIII, nella chiesa romana di S. Carlo Borromeo al Corso.

⁵⁰ T. Stramare, *San Giuseppe nel mistero di Dio*, Alessandria 1992, p. 220.

⁵¹ Il pittore, formatosi all'Accademia senese, si è distinto per il livello contenutistico e stilistico delle sue opere, realizzate in numerose chiese in Italia e all'estero, anche su incarico di Benedetto XV.

devoti esporre le proprie istanze. Fra le numerose missive raccolte dagli angeli, alcune vengono scelte e sottoposte al Bambino Gesù. In alto, l'Eterno Padre indica san Giuseppe quale intercessore, a cui destinare le proprie domande interiori⁵².

⁵² L'immagine, stampata e diffusa dall'Istituto Santa Famiglia - Gruppo di Siracusa, è stata fotografata e descritta da T. Golino.



Fig. 1. Monreale, Duomo,
Fuga in Egitto.



Fig. 2. P. Rubens, *Natività.*
Ancona, Museo Diocesano.



Fig. 3. J. Callot, *Il desinare della Sacra Famiglia*, Parigi, Biblioteca Nazionale.



Fig. 5. G. Fei, *Natività*, Lindenau-Museum, Altenburg.



Fig. 4. P. Veronese, *La Madonna della pappa*, Villa Barbaro, Maser.



Fig. 6. *San Giuseppe*, Collegiata di Figline Valdarno.



Fig. 7. *Sacra Famiglia*, di ignoto (collezione privata).



Fig. 8. N. Tornioli, *Sacra Famiglia* (dett.), Siena, Collezione Chigi Saracini, Proprietà Banca Monte dei Paschi di Siena.



Fig. 9. *Evangelica Historia*, Milano, Biblioteca Ambrosiana.



Fig. 10a. Assoro, Statua di S. Giuseppe.



Fig. 10b. Procida, Statua di S. Giuseppe.



Fig. 10c. Pisano Etneo, Statua di S. Giuseppe.

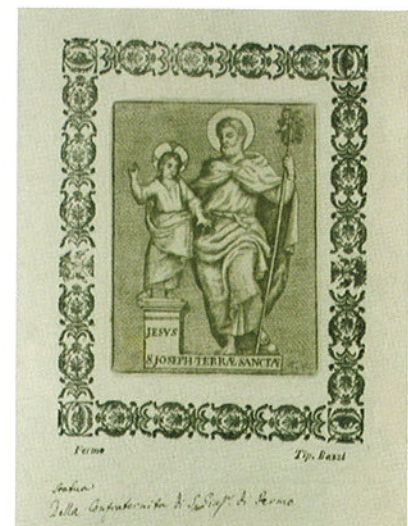


Fig. 10d. *Statua di S. Giuseppe della Confraternita di S. Giuseppe a Fermo*, incisione. Fermo, Biblioteca Comunale.



Fig. 11. *La bottega di S. Giuseppe*, Serrone, S. Maria Assunta.



Fig. 12. C. Mariani, *Sacra Famiglia*. Roma, S. Giuseppe dei Falegnami.



SAN GIUSEPPE
PATRONO DEI LAVORATORI



LA SACRA FAMIGLIA,
modello delle famiglie cristiane.



O Gesù Divin Operato
per i meriti di S. Giuseppe
benedite i nostri lavori

Fig. 13. Immaginetto devozionali.



foto Giarrusso G.G. vizzini

Fig. 14. *L'intercessione di S. Giuseppe, Vizzini, S. Maria dei Greci.*